



Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali  
International Affairs Department



NOTA N. 19

## Sfollati e rifugiati al tempo del Covid-19: casi critici

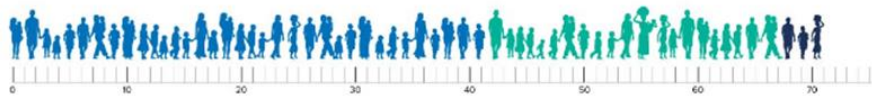
27 aprile 2020

- **Africa Orientale, Corno d’Africa e Grandi Laghi**
- **Medio Oriente e Nord Africa**
- **Altri paesi**

Con [un comunicato congiunto](#), il 31 marzo, l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), l’Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e l’Organizzazione mondiale per la sanità (OMS) hanno richiamato i governi ad adottare “un approccio inclusivo capace di proteggere i diritti alla vita e alla salute di ogni singolo individuo”, inclusi rifugiati e migranti, per “scongiurare una catastrofe” e contenere la diffusione del virus.

Sono oltre 70 milioni in tutto il mondo, secondo i dati dell’UNHCR, gli sfollati a causa di guerre e persecuzioni. Tra questi, circa 26 milioni sono rifugiati, la maggior parte dei quali vive in paesi in via di sviluppo in America, Africa, Medio Oriente e Asia, con sistemi sanitari deboli.

## 70,8 milioni di persone costrette a fuggire nel mondo



40,3 milioni  
di sfollati interni

25,9 milioni  
di rifugiati

3,5 milioni  
di richiedenti  
asilo



Circa l'80% dei rifugiati  
sono accolti in paesi che  
confinano con il proprio

Il 57% dei rifugiati sotto il  
mandato UNHCR viene da  
soli tre paesi



L'UNHCR ha intensificato gli sforzi volti a proteggere milioni di persone vulnerabili esposte ai nuovi rischi derivanti dall'effetto combinato dei conflitti e della pandemia di coronavirus. Nell'ambito del [Piano di risposta umanitaria globale delle Nazioni Unite contro la crisi](#) - il piano coordinato di risposta umanitaria globale da 2 miliardi di dollari per combattere la malattia in Sud America, Africa, Medio Oriente e Asia annunciato dal segretario generale Guterres il 25 marzo scorso - l'UNHCR ha lanciato un [Appello di emergenza](#) per la raccolta di **255 milioni di dollari** da destinare alla realizzazione di interventi e preparativi salvavita in risposta alla pandemia da COVID-19. Dallo scoppio della pandemia, **sono in corso sforzi massicci per distribuire attrezzature igieniche di base, dal sapone alle mascherine, in particolare in Libano** - dove vivono circa un milione di rifugiati dalla guerra in Siria -, **Kenya, Uganda e Tanzania**, che ospitano rifugiati costretti a fuggire da conflitti in tutta l'Africa<sup>1</sup>, dove al 23 aprile, l'OMS [registrava circa 16.000 persone contagiate e 753 decessi](#).

### - Africa Orientale, Corno d'Africa e Grandi Laghi

**SCENARIO DELLE PRINCIPALI CRISI.** *Gli spostamenti forzati rappresentano una realtà in un ampio numero di Stati africani: l'Africa orientale figura tra le aree che producono il maggior numero di rifugiati al mondo e rappresenta uno dei principali contesti di accoglienza<sup>2</sup>.*

<sup>1</sup> v. <https://www.UNHCR.org/refugeebrief/latest-issues/>;

<https://www.corriere.it/esteri/cards/coronavirus-paura-slum-campi-profughi-rischio-un-ecatombe/kenya-kibera-altri-slum-niente-scuola-bambini-saltano-pasto.shtml>

<sup>2</sup><https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-ruolo-delle-organizzazioni-africane-nella-gestione-dei-fenomeni-migratori-23496>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-migrazioni-intra-africane-unintroduzione-23497>

[https://www.cespi.it/sites/default/files/eventi/materiali/marco\\_zupi\\_-\\_cespi\\_-\\_17\\_gennaio\\_2019\\_-\\_le\\_nuove\\_prospettive\\_geopolitiche\\_nel\\_corno\\_africa\\_e\\_ruolo\\_dellitalia.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/eventi/materiali/marco_zupi_-_cespi_-_17_gennaio_2019_-_le_nuove_prospettive_geopolitiche_nel_corno_africa_e_ruolo_dellitalia.pdf)

*I contesti politici più stabili ospitano chi è fuggito da vicine aree in conflitto, come i flussi dalla Somalia verso l'Etiopia o il Kenya o dal Sud Sudan verso il Sudan o l'Uganda. [L'Etiopia ospita circa 900.000 rifugiati](#) provenienti principalmente da Sud Sudan, Somalia ed Eritrea.*

*[Quella originaria del Sud Sudan, secondo l'UNHCR, è attualmente la popolazione di rifugiati di dimensioni più vaste](#) in Africa. [Sono circa 2,2 milioni](#) le persone che sono state costrette a fuggire in 7 anni di conflitto e la stragrande maggioranza di queste, l'83 per cento, è composta da donne e bambini. I paesi di destinazione sono Uganda, Sudan, Kenya, Etiopia. Altri 2 milioni di persone sono sfollati internamente al paese. Lo Stato del Sud Sudan nasce nel 2011, quando un referendum sancisce la scissione dal (nord) Sudan, dopo una guerra combattuta fra il 1983 e il 2005. A indipendenza raggiunta, sono emerse altre linee di frattura, in particolare tra il nord del paese, il Greater Upper Nile, e il centro, rappresentato dal governo nella capitale Juba. Nel 2013 è scoppiata la guerra civile. L'accordo di pace stipulato ad agosto 2015 è stato affossato dopo meno di un anno. A settembre 2018, grazie alla mediazione di Uganda e Sudan, le due parti hanno firmato un nuovo accordo, il Revitalized Agreement on the Resolution of the Conflict in South Sudan (R-ARCSS), ma la risoluzione del conflitto si trova ancora in una pericolosa fase di stallo<sup>3</sup>.*

*Sono [oltre 650.000 i rifugiati somali](#) ospitati tra Kenia, Etiopia, Uganda e Gibuti. La Somalia vive da decenni in condizioni difficilissime: attraversata da un'instabilità ormai endemica, dalla caduta del regime di Siad Barre nel 1991 non ha un governo centrale in grado di controllare il paese, con le istituzioni sostenute principalmente dalle forze dell'Unione africana della missione [Amisom](#) avviata nel 2007, le quali nel 2012 sono riuscite a liberare la capitale Mogadiscio da al-Shabaab, formazione terroristica jihadista che da allora ha ripiegato nella zona meridionale del paese al confine con il Kenya, continuando a perpetrare attacchi contro la popolazione e rendendo di fatto difficile garantire la sicurezza in vaste aree del paese: un milione di sfollati somali hanno dovuto abbandonare le zone del paese in mano alle milizie jihadiste<sup>4</sup>. In particolare, lo Yemen è stato fin dagli anni '80 un paese di destinazione per chi fuggiva dalla Somalia, ma il conflitto in atto (v. infra) ha determinato una grave crisi umanitaria, con i civili in costante pericolo di vita e un aggravamento della condizione di rifugiati e richiedenti, circa 250.000 persone. Visto il numero crescente di rifugiati che chiedevano assistenza all'UNHCR per ritornare nel proprio Paese, dal 2017 è stato avviato un programma di rimpatrio volontario assistito dallo Yemen alla Somalia<sup>5</sup>.*

*Numerosi nell'area anche i rifugiati eritrei, che hanno cominciato ad arrivare in Etiopia dal 2002, dopo la conclusione del conflitto tra i due paesi, fino all'apertura delle frontiere in seguito all'[Accordo di pace](#) firmato a luglio 2018. Dal 2004 la fuga dall'Eritrea nei paesi limitrofi è stata causata principalmente dalle campagne di reclutamento per il servizio militare obbligatorio a partire dai 17 anni, spesso a tempo indeterminato. Nel 2016 l'UNHCR dichiarava che erano quasi mezzo milione i rifugiati eritrei in vari Paesi del mondo, ovvero circa il 15% della popolazione<sup>6</sup>.*

<sup>3</sup> <https://www.limesonline.com/anatomia-del-sud-sudan-in-attesa-che-si-autodistrugga/95872>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ne-guerra-ne-pace-sud-sudan-24620>

<sup>4</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/somalia-unelezione-uscire-dal-caos-16327>

<sup>5</sup> <https://www.UNHCR.it/news/laggravarsi-della-situazione-yemen-rifugiati-somali-vedono-ritorno-casa.html>

<sup>6</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-etiofia-ed-eritrea-e-scoppiata-la-pace-e-adesso-21003>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-mobilita-tra-etiofia-ed-eritrea-un-anno-dallaccordo-di-pace-23491#n1>

L'UNHCR, in [una nota del 7 aprile](#), ha tracciato un quadro degli interventi in atto volti a "rafforzare la capacità di prevenire, curare e contenere la potenziale diffusione del COVID-19 tra le comunità di rifugiati presenti nella regione che comprende **Africa Orientale, Corno d'Africa e Grandi Laghi** e che accoglie una delle popolazioni di rifugiati di più vaste dimensioni su scala mondiale". "Date le condizioni di affollamento in cui vivono, senza accesso adeguato ad acqua e servizi igienico-sanitari, e con sicurezza alimentare e mezzi di sostentamento precari, in questa regione i rifugiati sono particolarmente vulnerabili al virus, sia nei campi di accoglienza sia nelle aree urbane". In tutta la regione, l'UNHCR è impegnata in campagne informative di sensibilizzazione, prevenzione e sulle terapie relative al COVID-19 e nel rafforzamento delle capacità di assistenza sanitaria di base, anche mediante l'allestimento di strutture per l'isolamento.

In seguito alla conferma dei primi casi di COVID-19 registrati a marzo in Sud Sudan e in Eritrea, l'UNHCR - sebbene non si siano registrati casi confermati tra rifugiati, richiedenti asilo o sfollati interni - insieme alle autorità sanitarie competenti e all'Organizzazione mondiale della sanità, si è impegnata affinché rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni siano inclusi nei piani di risposta nazionali, a partire dall'accesso ai servizi sanitari nazionali. Sono state inoltre assicurate ai rifugiati maggiori quantità di cibo e di beni di prima necessità, compreso il sapone, per ridurre i rischi associati alle attese in coda o in mezzo a folle numerose. La pandemia, inoltre, sta producendo un impatto grave sulle capacità dei rifugiati di lavorare e generare reddito. Le attività commerciali che molti di loro gestiscono o per le quali lavorano, spesso come impiegati a giornata, sono state costrette a chiudere, rendendo difficile soddisfare le esigenze essenziali. In tutta la regione le scuole sono state chiuse e si stima che, attualmente, gli studenti rifugiati che non possono frequentare siano circa un milione. L'UNHCR sta lavorando sia coi partner governativi sia con quelli non-governativi all'adozione di programmi per l'apprendimento a distanza e di apprendimento digitale in Kenya, Sud Sudan, Tanzania e Uganda.

Tra gli interventi straordinari legati all'emergenza sanitaria nella regione si segnalano:

**Gibuti:** *a oltre 4.500 rifugiati e richiedenti asilo sono stati assegnati alloggi nuovi per ridurre i rischi di sovraffollamento e agevolare il distanziamento fisico nei villaggi di Ali Addeh e Holl-Holl.*

**Etiopia:** *nei campi è aumentato il numero di forniture di acqua potabile e sapone e sono state installate postazioni per lavarsi le mani. Tra queste ve ne sono 127 comuni e oltre 14.700 specifiche per ogni famiglia nel solo campo rifugiati di Gambella.*

**Kenya:** *nei due campi rifugiati del paese sono stati allestiti reparti per l'isolamento ed è stato incrementato il numero di letti disponibili. Mentre al personale sanitario delle cliniche si stanno distribuendo dispositivi di protezione individuale (DPI), è in corso una valutazione volta a individuare possibili nuove aree per l'allestimento di cliniche da campo che possano assicurare assistenza medica nei campi rifugiati.*

**Somalia:** *si stanno migliorando gli alloggi e sono aumentate le forniture di aiuti umanitari per poter adottare le misure di distanziamento sociale e fisico in seno alle popolazioni di sfollati interni di dimensioni maggiori. I piani dell'UNHCR mirano a decongestionare gli insediamenti di sfollati interni più a rischio, migliorare le condizioni degli alloggi e incrementare la fornitura di beni di prima necessità, col fine di garantire sostegno a 27.600 sfollati interni che vivono in siti densamente popolati.*

**Sudan:** oltre 320,000 rifugiati, sfollati interni e membri delle comunità di accoglienza in tutto il paese hanno ricevuto sapone e altri articoli per l'igiene. Una cisterna di acqua da 1.000 litri è stata installata nel centro di registrazione di Beliel, nel Darfur Meridionale.

**Tanzania:** le forniture mensili di sapone sono raddoppiate e sono state distribuite taniche di capacità maggiore per permettere di lavarsi le mani con più frequenza in tutti e tre i campi rifugiati. Ulteriori postazioni per lavare le mani e impianti nuovi sono stati installati presso centri di accoglienza, punti di distribuzione, mercati e scuole.

**Uganda:** nel giugno 2019 si sono verificati alcuni casi di Ebola in Uganda: si trattava di persone giunte dalla confinante Repubblica Democratica del Congo dove nel 2018 è esplosa una grave epidemia, con circa 3.000 casi registrati, 2.000 decessi e 893 persone guarite in un anno. Ancora a gennaio 2020 si sono registrati 40 casi confermati nelle province di Nord Kivu e Ituri. La malattia da virus Ebola (EVD) è stata descritta per la prima volta nel 1976 nei pressi del fiume Ebola in Congo (RdC). Da allora, cluster epidemici sono stati descritti periodicamente in diversi paesi africani. La più grande epidemia di EVD, con oltre 28.600 casi, si era registrata nel 2014-2016 in diversi paesi dell'Africa occidentale<sup>7</sup>. Dal 2019, dunque, in Uganda, come risposta alla minaccia del virus Ebola, sono in vigore una serie di misure sanitarie specifiche tra cui procedure di misurazione della febbre e di controllo sanitario, e un incremento del numero di postazioni per lavarsi le mani nei centri di transito e di accoglienza, nonché negli insediamenti di rifugiati. Tuttavia, in seguito alla pandemia da COVID-19, è aumentata la distribuzione di sapone e al personale sanitario sono erogate sessioni formative supplementari.

## - Medio Oriente e Nord Africa

**SCENARIO DELLE PRINCIPALI CRISI.** La crisi siriana iniziata nel marzo 2011 sulla scia delle primavere arabe, da guerra civile è diventata sempre più terreno di intervento di attori esterni che inseguono agende internazionali diverse (principalmente Russia e Iran e Turchia). Oltre 9 anni di conflitto hanno prodotto **6,1 milioni di sfollati interni**, di cui quasi 1 milione solo da dicembre 2019 dall'offensiva del regime di Assad per la riconquista di Idlib, che ha causato la peggiore crisi umanitaria dall'inizio del conflitto, dato che in questa piccola sacca della Siria nord-occidentale vicina alla Turchia si sono concentrate in breve tempo tantissime persone, non solo ribelli, senza altra via di fuga. Di questi 60% sono bambini e il 21% donne. Scuole e ospedali sono sistematicamente bombardati. Sono poi oltre **5,6 milioni i rifugiati siriani nei paesi limitrofi**<sup>8</sup>, rispettivamente:

- 3,6 milioni in Turchia
- 918.000 in Libano
- 654.000 in Giordania
- 234.000 in Iraq
- 129.000 in Egitto

In **Libia** c'è una situazione di conflitto che si protrae da anni tra il governo internazionalmente riconosciuto di al-Sarraj basato a Tripoli e le forze del generale Haftar che controlla di fatto la Cirenaica e il Fezzan e che ha lanciato nell'aprile del 2019 l'ultima offensiva contro la stessa Tripoli provocando un'ondata di 200.000 sfollati.

<sup>7</sup> <https://www.epicentro.iss.it/ebola/epidemiologia-mondo>

<sup>8</sup> <https://data2.unhcr.org/en/situations/syria>

*Al-Sarraj ha recentemente lanciato una controffensiva detta "Tempesta di pace" che gli ha consentito di ripristinare il proprio controllo sull'intera costa libica a ovest di Tripoli, fino a Ras Ajdir, al confine con la Tunisia. Haftar non avrebbe potuto assediare Tripoli senza il sostegno egiziano ed emiratino (nonché dei mercenari russi e siriani); a sua volta al Sarraj non avrebbe potuto riconquistare Sabratha, Surman e al-Ajaylat e la costa fino ai confini tunisini, senza l'aiuto della Turchia. Così che il conflitto libico è sempre più influenzato da attori esterni. Sempre più precarie e preoccupanti le condizioni di sfollati interni, migranti e rifugiati nel paese.*

*Anche nello **Yemen** la guerra civile si è trasformata ben presto in proxy war<sup>9</sup>. Lo scontro, che vede, da un lato, le forze leali al presidente Hadi e, dall'altro, le unità vicine alla comunità Houthi e all'ex presidente Ali Abdullah Saleh, ha mietuto migliaia di vittime e segnato profondamente le condizioni di vita di una popolazione tra le più povere dell'intero pianeta. Come nei conflitti siriano e libico, il fattore internazionale gioca un ruolo cruciale nell'evolvere della crisi yemenita (e vede su fronti contrapposti Arabia Saudita e Iran) si intreccia a uno scenario interno fortemente polarizzato. Qui 5 anni di conflitto hanno prodotto 3,6 milioni di sfollati: tra questi oltre 700.000 persone vivono in più di 1.700 insediamenti informali senza servizi o con servizi limitatissimi.*

Secondo i dati più recenti resi pubblici il 2 aprile [dal direttore regionale per il Mediterraneo Orientale dell'OMS Ahmed Al-Mandhari](#), nei paesi dell'area, a quella data si erano registrati 58.168 casi di COVID-19, il doppio rispetto alla settimana precedente, con un aumento consistente del numero dei decessi.

[Giordania, Libano, Iraq, Egitto e Turchia](#) ospitano attualmente oltre [5 milioni di rifugiati siriani](#) registrati. In [Giordania](#) risiedono 656.000 rifugiati siriani. I due campi principali di Za'atari e Azraq ospitano rispettivamente quasi 80.000 e 40.000 rifugiati, mentre la maggior parte dei siriani vive nelle comunità ospitanti giordane. A Za'atari e Azraq, i due principali ospedali e le reti di cliniche sanitarie hanno introdotto ulteriori misure di controllo dell'infezione. Sono in atto piani per isolare i casi sospetti ed evacuarli in ambulanza nei vicini ospedali di Mafraq e Zarqa.

[La Commissione europea ha annunciato](#) il 31 marzo un ulteriore stanziamento di 240 milioni di euro di aiuti ai rifugiati siriani e alle comunità ospitanti di Giordania, Libia e Iraq, per rafforzare gli interventi in assistenza sociale e sanitaria, educazione e tutela dei minori. Il totale degli aiuti Ue per la Siria ora ammonta a oltre due miliardi.

Quanto agli sfollati interni causati dai **conflitti in Libia, Siria e Yemen**, viste le condizioni di vita precarie e il limitato accesso alle cure mediche, sarebbero completamente esposti al contagio in caso di diffusione del virus del COVID 19<sup>10</sup>.

In particolare, per quanto riguarda la **Libia**, dove nessuna delle due parti in guerra sta rispettando [la tregua umanitaria chiesta dalle Nazioni Unite](#), l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha avvertito dei [rischi della diffusione del virus in un paese in conflitto](#), con tutte le conseguenze sul sistema sanitario e i servizi pubblici essenziali. "Le capacità di risposta a un'epidemia sono estremamente limitate nell'Est della Libia e quasi inesistenti nel Sud – si legge nella [dichiarazione del direttore regionale dell'OMS, Ahmed Al-Mandhari](#) –, le popolazioni vulnerabili presenti in tutto il paese, come gli sfollati, i migranti e i rifugiati, sono a rischio a causa del

<sup>9</sup> v. la Nota n. 18, [COVID 19 e conflitti](#), a cura del Servizio Affari internazionali del Senato, 15 aprile 2020

<sup>10</sup> v. la Nota n. 18, [COVID 19 e conflitti](#), a cura del Servizio Affari internazionali del Senato, 15 aprile 2020.

limitato accesso all'assistenza sanitaria, alle scarse informazioni sulla malattia e alle condizioni precarie in cui vivono. La situazione nei centri di detenzione e nelle carceri è particolarmente preoccupante". Sono oltre 200.000, [secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni \(OIM\)](#), le persone sfollate in Libia dal riaccendersi del conflitto. A Tripoli sono in corso [interventi per sanificare i centri di detenzione dei migranti](#), sulla base di un piano d'azione preparato dalla Direzione per la lotta alla migrazione illegale del Governo di accordo nazionale in coordinamento con l'ufficio in Libia dell'OIM.

In **Siria** desta particolare allarme la situazione di Idlib dove l'offensiva del regime ha sistematicamente preso di mira ospedali e strutture sanitarie e portato allo sfollamento di [1 milione di persone negli ultimi 6 mesi](#). Molti sfollati dormono all'aperto e le pratiche basilari igieniche o di distanziamento sociale sono impossibili da osservare. Per di più a **Idlib** l'accesso umanitario è stato ritardato per settimane: gli operatori umanitari temono che lo scoppio della malattia travolgerebbe il sistema di cura della provincia e renderebbe impossibile curare le vittime della guerra. [Desta particolare preoccupazione tra i funzionari dell'UNHCR il campo di al-Hol, nel nord-est della Siria](#), dove vivono oltre 60.000 persone fuggite dall'ultima roccaforte di DAESH al momento del suo crollo; il campo ospita siriani, iracheni e oltre 10.000 persone di altre nazionalità, che già prima della pandemia non avevano adeguato accesso a cibo, acqua pulita e servizi medici.

Quanto allo **Yemen**, la guerra dal 2015 ha decimato il sistema sanitario nazionale già molto debole e già alle prese con oltre 2,3 milioni di casi di colera<sup>11</sup>. Vi sono già [oltre 24 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria a causa del conflitto](#). Secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) il 65% degli abitanti del paese è "classificato come estremamente povero". [Il 10 aprile è stato registrato il primo caso](#) di coronavirus. L'eventuale scoppio dell'emergenza COVID travolgerebbe un sistema già fragilissimo, anche perché, da quando le autorità di Sana'a hanno proibito i voli internazionali, lo staff delle associazioni umanitarie si è ridotto al minimo.

## **Grecia**

[Forti sono le preoccupazioni per le condizioni di vita dei richiedenti asilo nei campi profughi sulle isole della Grecia](#), dove sono concentrati in spazi angusti e in condizioni igienico-sanitarie precarie, **in particolare a Lesbo**<sup>12</sup>. Sono oltre 40.000 i profughi registrati sulle isole greche – provenienti per lo più da Siria, Afghanistan e Iraq, giunti attraverso il mare dalla Turchia<sup>13</sup> - mentre la capienza dei centri di identificazione e accoglienza, nonostante è di 5.400 posti.

Il governo greco ha bloccato i trasferimenti dei richiedenti asilo sulla terraferma e il 13 marzo scorso ha annunciato, a causa della diffusione del coronavirus, la sospensione di tutte le procedure di asilo fino al 10 aprile<sup>14</sup>, causando un rallentamento ulteriore dei tempi per l'esame delle domande.

Il 23 marzo la Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE)

---

<sup>11</sup> <https://www.lastampa.it/tuttogreen/2020/03/26/news/oxfam-yemen-tra-covid-e-colera-l-incubo-di-una-catastrofe-irreversibile-1.38635537>

<sup>12</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-grecia-e-turchia-i-diritti-sospesi-dei-migranti-25382>

<sup>13</sup> <https://data2.UNHCR.org/en/situations/mediterranean/location/5179>

<sup>14</sup> <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2020/03/EXTERNAL-Lesbos-Bulletin-Jan-Feb-2020-2.pdf>

del **Parlamento europeo** [ha chiesto l'evacuazione delle 42.000 persone che abitano nei campi come misura "preventiva urgente"](#) per evitare contagi e decessi a causa del nuovo coronavirus. Anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati [ha chiesto l'evacuazione dei richiedenti asilo](#) che popolano i campi profughi delle isole elleniche.

In un [incontro virtuale](#), il 6 aprile scorso, la Commissione LIBE e il governo greco, insieme all'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) e all'Agenzia per i diritti fondamentali (FRA), hanno discusso dell'attuale situazione al confine rimarcando la necessità di evitare che la crisi umanitaria si trasformi in un problema di sanità pubblica.

La **Commissione europea**, dopo la visita in Grecia della presidente della Ursula von der Leyen il 12 marzo in seguito alla crisi migratoria ai confini esterni con la Turchia e alla grave situazione dei centri di accoglienza sulle isole greche, **ha disposto un piano d'emergenza** e ha adottato nuove misure insieme agli Stati membri e alle agenzie dell'UE. La Grecia ha attivato il meccanismo di protezione civile, ottenendo oltre 90mila beni di assistenza inviati ai campi dai paesi dell'UE. Tutti i migranti che arrivano nei punti di crisi sono sottoposti a controlli sanitari obbligatori. I nuovi arrivati e i migranti soccorsi sono tenuti in aree separate fino alla fine dell'esame medico. La Commissione europea ha stanziato 350 milioni di euro a sostegno della Grecia, tra cui 50 milioni destinati alle cure mediche.

Ha infine preso avvio un piano per la ricollocazione di almeno 1.600 minori non accompagnati dai campi profughi greci in diversi paesi dell'Unione europea. Dopo aver passato il controllo medico, 1600 minori non accompagnati attualmente presenti nei punti di crisi sulle isole greche saranno trasferiti in altri paesi europei. Il 15 aprile vi è stato il [primo trasferimento di dodici minori non accompagnati](#) dai campi profughi delle isole greche al Lussemburgo, primo Paese dell'Ue ad accogliere e aderire al ricollocamento. Il 18 aprile altri 50 minori sono stati trasferiti in Germania. Finora sono otto gli Stati che hanno dato disponibilità: oltre al Lussemburgo e alla Germania, Finlandia, Francia, Lituania, Portogallo, Irlanda e Croazia.

## Bangladesh

**SCENARIO DELLA CRISI.** *La crisi dei Rohingya, minoranza musulmana del Myanmar, dove la maggior parte dei cittadini è buddista, è esplosa nell'agosto 2017, quando l'esercito governativo ha lanciato una durissima campagna di sgombero nella regione del Rakhine, nell'ovest del paese, come risposta ad alcuni attacchi terroristici orditi dall'organizzazione ARSA (Arakan Rohingya Salvation Army). Le forze di sicurezza si sono rese responsabili di crimini contro l'umanità tra i quali uccisioni di massa di donne, uomini e bambini, stupri e altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze minorenni, deportazione di massa e incendi sistematici dei villaggi, come documentato da un'indagine dell'ONU pubblicata nell'autunno del 2018, sulla base della Missione internazionale indipendente di accertamento dei fatti sul Myanmar, istituita nel 2017. Durante l'ultima seduta della 74<sup>ma</sup> sessione dello scorso dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con 134 voti favorevoli su 193 Paesi rappresentati, ha approvato una [risoluzione di condanna](#) per le violazioni e abuso dei diritti umani commessi dal Myanmar contro la minoranza musulmana dei Rohingya.*

*Massiccio dal 2017 l'esodo dei Rohingya nei paesi limitrofi: la maggior parte ha trovato rifugio nel vicino Bangladesh mentre altri hanno attraversato il mare per raggiungere Indonesia, Malesia e Thailandia<sup>15</sup>.*

<sup>15</sup> <https://www.notiziegeopolitiche.net/la-crisi-umanitaria-dei-rohingya-un-popolo-senza-stato/>



Molto critica la situazione in **Bangladesh**, a Cox's Bazar, dove si trova il più grande insediamento di rifugiati del mondo, **oltre un milione, la metà dei quali sono bambini**, in condizioni di estremo sovraffollamento. [Secondo Save the Children](#), non esiste alcun sistema di screening o test per il Covid-19 e non ci sono unità di terapia intensiva. L'UNHCR ha avviato sessioni formative rivolte al personale delle strutture sanitarie operative presso i campi. Oltre 2.000 rifugiati volontari collaborano coi leader religiosi e con quelli delle comunità per informare in merito alle misure di prevenzione. Le comunicazioni avvengono anche tramite radio, video, poster e volantini stampati in lingua rohingya, birmana e bengali. Si stanno, inoltre, adottando misure supplementari, tra cui quelle volte ad assicurare che tutti abbiano accesso a sapone e acqua e ad aumentare il numero di impianti per lavarsi le mani. Infine, sono in corso di allestimento nuovi ambienti per l'isolamento e la cura di rifugiati e membri delle comunità di accoglienza dell'area<sup>16</sup>.

## Venezuela

**SCENARIO DELLA CRISI.** *Dopo la morte di Hugo Chavez (in carica dal 1999 al 2013), Nicolas Maduro nell'aprile 2013 è stato eletto presidente del Venezuela. Le elezioni legislative del 2015, hanno visto prevalere l'opposizione e si è aperto un grave scontro istituzionale tra Governo e Parlamento sullo sfondo di un grave deterioramento della situazione economica del paese. Il 15 maggio 2016 Maduro ha proclamato lo "stato di eccezione ed emergenza economica" in tutto il paese. Dal 2017 si sono svolte numerose manifestazioni di protesta e scontri con le forze dell'ordine che hanno causato morti, feriti e migliaia di detenzioni<sup>17</sup>. Le elezioni presidenziali anticipate del 20 maggio 2018 hanno visto la riconferma di Maduro ma il giuramento per il mandato, il 10 gennaio 2019, si è tenuto dinanzi alla Corte suprema di giustizia e non al Parlamento, la cui legittimità Maduro non riconosce. Cinque giorni prima, il 5 gennaio, il deputato del partito di opposizione Juan Guaidó era stato eletto presidente dell'Assemblea Nazionale, il parlamento del Venezuela. Il 23 gennaio 2019, durante le manifestazioni generali convocate dalle opposizioni, Juan Guaidó si è proclamato presidente transitorio davanti a migliaia di manifestanti presenti a Caracas, con l'impegno di indire nuove elezioni presidenziali. Continua lo scontro istituzionale tra il governo del presidente Nicolas Maduro e l'opposizione guidata da Juan Guaidó<sup>18</sup>.*

*Nel frattempo, la crisi economica e umanitaria è sempre più drammatica: secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2019 il PIL venezuelano si è contratto del 35 per cento e alla fine del 2020 il numero dei venezuelani fuggiti dal paese potrebbe arrivare a sei milioni, quasi il 20 per cento della popolazione.*

A inizio novembre 2019, secondo l'UNHCR, **i rifugiati e i migranti venezuelani nel mondo erano circa 4,6 milioni**, di cui quasi l'80 per cento nei paesi dell'America Latina. Con il *lockdown* generale, i rifugiati venezuelani in Argentina, Colombia, Ecuador e in altri paesi dell'area, per lo più impiegati in nero nell'ambito di un sistema di economia informale, hanno perso il proprio lavoro e la possibilità di provvedere ai bisogni primari. Aumentano di giorno in giorno le famiglie costrette a vivere per strada. Con la pandemia, [l'UNHCR ha intensificato gli sforzi](#) per informare

<sup>16</sup> <https://www.UNHCR.it/news/UNHCR-continuiamo-ad-assicurare-assistenza-ai-rifugiati-durante-lemergenza-covid-19.html>

<sup>17</sup> <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01098501.pdf>

<sup>18</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/venezuela-una-poltrona-due-24769>;  
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/venezuela-perche-maduro-e-ancora-forte-25037>

i rifugiati, ha distribuito prodotti per l'igiene e ha anche aumentato l'accesso ai rifugi per coloro che vivono per strada, tutti interventi nell'ambito del [Piano regionale di risposta per rifugiati e migranti](#), lanciato nel novembre 2019 insieme all'OIM, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, per rispondere alle crescenti esigenze umanitarie di rifugiati e migranti venezuelani in America Latina e Caraibi e delle comunità che li accolgono, con il coinvolgimento di numerose organizzazioni delle Nazioni Unite, della società civile e Ong.

### - Conclusioni: l'azione e le raccomandazioni dell'UNHCR

Come si è descritto, la diffusione del COVID-19 aggrava le criticità presenti nei tanti paesi colpiti da crisi umanitarie di vaste dimensioni. Per questo l'UNHCR, nelle proprie operazioni sul campo e al fine di rispondere all'emergenza di salute pubblica dovuta alla pandemia da COVID-19 e prevenirne l'ulteriore diffusione, sta adottando misure volte a:

- Rafforzare servizi e sistemi per l'erogazione di acqua e servizi igienico-sanitari (WASH) e per la salute, anche tramite la distribuzione di sapone e il miglioramento delle opportunità di approvvigionamento idrico.
- Sostenere i governi nell'implementazione di misure di prevenzione del contagio e di risposta dell'assistenza sanitaria, anche mediante la distribuzione di forniture e attrezzature mediche.
- Distribuire materiali per gli alloggi e beni di prima necessità.
- Offrire orientamento e informazioni attendibili in relazione alle misure di prevenzione.
- Estendere l'assistenza in denaro al fine di attenuare gli effetti socio-economici negativi della pandemia da COVID-19.
- Promuovere il monitoraggio e gli interventi volti ad assicurare che i diritti delle persone costrette alla fuga siano rispettati<sup>19</sup>.

Oltre a svolgere attività sul campo, l'UNHCR raccomanda ai paesi ospitanti che rifugiati, sfollati e migranti possano accedere ai servizi sanitari in modo paritario, e che siano inclusi efficacemente nei piani nazionali di risposta all'emergenza COVID-19, incluse le misure di prevenzione e la possibilità di sottoporsi a esami clinici e terapie. Di fronte alla chiusura delle frontiere e alle limitazioni degli spostamenti transfrontalieri causate dalla pandemia, l'UNHCR raccomanda inoltre di gestire le restrizioni ai confini secondo modalità che rispettino i diritti umani e le norme internazionali di protezione dei rifugiati<sup>20</sup>. Vale la pena di aggiungere come [alcuni osservatori](#) raccomandino che si investa, oltre che sul piano finanziario e degli aiuti **la richiesta dell'UNHCR è di 255 milioni di dollari per il 2020** -, anche sul piano di una efficace e corretta comunicazione (sia essa gestita da OMS, media indipendenti, ONG e società civile), affinché sul COVID 19 siano diffuse notizie imparziali contro il rischio di manipolazione politica della crisi sanitaria o di disinformazione; [altri osservatori](#) fanno infatti notare che spesso i rifugiati nutrono diffidenza verso i messaggi dei governi dei paesi ospitanti; vi è anche il caso che autorità di vario

---

<sup>19</sup> <https://www.UNHCR.it/news/UNHCR-continuiamo-ad-assicurare-assistenza-ai-rifugiati-durante-lemergenza-covid-19.html>

<sup>20</sup> <https://www.UNHCR.it/news/la-risposta-al-covid-19-deve-proteggere-i-diritti-e-la-salute-di-rifugiati-migranti-e-apolidi.html>

livello assumano, nel contrasto al COVID, decisioni percepite come ostili o discriminatorie nei confronti dei rifugiati (in Libano, autorità municipali avevano inizialmente imposto il coprifuoco ai rifugiati siriani ma non ai cittadini libanesi).

Ancora più urgenti sono gli interventi rivolti a tutelare il benessere dei minori: in totale sono 12,7 milioni i minori rifugiati e 1,1 milioni i richiedenti asilo, costretti a fuggire dalle proprie case e ad attraversare confini a causa di conflitti, violenze e altre forme di pericolo. La pandemia e le misure di contenimento avranno conseguenze negative sulla loro sicurezza e sulla loro istruzione, già precarie ancor prima della diffusione del virus, [come hanno dichiarato Henrietta Fore, Direttrice Esecutiva dell'UNICEF, e Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati](#), annunciando un rafforzamento delle misure già in atto per ampliare le opportunità di accesso dei bambini rifugiati ai sistemi di protezione, istruzione, approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari nei paesi ospitanti.

Il 21 aprile, David Beasley, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (WFP), [ha dichiarato al Consiglio di sicurezza dell'Onu](#) che a causa della pandemia di coronavirus c'è il rischio di "una carestia di proporzioni bibliche, una pandemia di fame", con poco tempo a disposizione per intervenire. Sono almeno 265 milioni le persone a rischio fame a causa della crisi coronavirus, il doppio del numero stimato prima dell'inizio della pandemia.